

La colonna sonora della nostra vita

Storia, autori e testi di 80 celebri brani in "Romantic Italia" il saggio del giovane critico musicale Giulia Cavaliere

di Eraldo MARTUCCI

«Una vertigine, un desiderio, un'estasi, una passione che acceca, un'amizizia che lega; è il demone d'amore. Un demone. Questa è forse la più indovinata definizione. Un demone buono, che colora di euforia la vita quotidiana; meno gentile quando sconvolge il sereno procedere dei giorni; forse malvagio quando distrugge le sue vittime»: le parole di Maria Betarini non potrebbero descrivere meglio la forza dell'amore, che amplificato dalla musica, diventa travolgente.

L'amore nella musica ha infatti sempre rappresentato una componente essenziale, sia nelle canzoni che nelle romanze d'opera. Soprattutto in Italia, dove lirica e canzone coincidono perfettamente: Puccini e Massimo Ranieri, "La bohème" e "Se bruciasse la città", il volo lirico e l'amabile ritornello che non dà pace. A questo proposito è particolarmente attinente la riflessione di Tiziano Scarpa: «Una nazione è fatta dai ritornelli che sceglie di cantare all'infinito».

Tutte le canzoni raccontano una storia, e quella sentimentale certamente rimane la colonna sonora della nostra vita. Ma come la raccontano? Prendendo come esempio Petrarca, possiamo affermare che il canzoniere della musica leggera italiana nel genere amoroso conosca un "primo giovanile errore": le canzoni fortemente erotiche e sensuali dell'epoca del café chantant, del varietà e de tabarin (da fine '800 fino al primo trentennio del secolo scorso). Poi, per vergogna "del mio vaneggiar", si cambia improvvisamente scenario. Attorno al 1930 nasce infatti una nuova modalità di canzone in cui l'amore, pur rimanendo un tema fondamentale, viene visto per lo più in senso metaforico quasi come un'esperienza estatica.

Il passaggio dalla guerra al dopoguerra, di fatto, non porta nessuna frattura (con qualche eccezione ovviamente), al contrario del cinema, della letteratura e delle arti visive, per i quali il 1945 segna effettivamente uno spartiacque. E questo accadrà anche con le prime edizioni del festival di Sanremo, totalmente avulso dalla realtà. Ma venne poi, in quel fatidico 1958, il ciclone Modugno e spiazzò via tutto. E parte proprio da quell'anno, ma dalla canzone seconda classificata - "L'edera" di Nilla Pizzi - il bellissimo saggio del critico musicale Giulia Cavaliere "Romantic Italia. Di cosa parliamo quando cantiamo d'amore" (283 pagine, Minimum Fax). Ottanta canzoni con tanto di playlist (bit.li/romanticitalia) che arrivano fino ai Baustelle, passando per Battisti e i Pooh, Dalla e De Gregori, Venditti e Battiato, Baglioni e Tenco (solo per citare qualche nome) ma dando



Da sinistra, Luigi Tenco a Sanremo nel 1967; Ivano Fossati e Mia Martini; Domenico Modugno, Nilla Pizzi e Johnny Dorelli al Festival del 1958. Sotto, Sergio Endrigo e l'autrice del libro, Giulia Cavaliere

CANZONI, CUORE E AMORE DI UN'ITALIA ROMANTICA



“
”
Nel 1958 con "L'edera" cantata da Nilla Pizzi arriva la dichiarazione di passione di una donna

il giusto spazio anche ad autori come Piero Ciampi, Umberto Bindi e Sergio Endrigo, autori di canzoni meravigliose.

«Questo libro - scrive la Cavaliere - è il tentativo di ragionare/raccontare alcuni brani che, a mio avviso, hanno avuto una grande importanza nella narrazione del sentimento amoroso italiano. Ho scelto queste canzoni in modo del tutto personale, senza alcuna pretesa di rappresentare una qualche universalità, ed infatti ci sono pezzi molto amati - "Il cielo in una stanza" - e pezzi che ad alcuni faranno storcere il naso: ho inserito anche gli 883. Non ci sono canzoni in dialetto, salvo una... ci sono invece brani poco conosciuti e tormentati, ci sono canzoni che hanno espresso alla perfezione un certo modo di sentire comune e canzoni che hanno messo le basi per un nuovo approccio, un nuovo modo di scrivere e soprattutto di concepire l'amore in musica. Insomma, alcuni questi brani raccontano l'amore in modo specificatamente rilevante per la loro forma, la lingua che usano, le nuove



istanze sociali e relazionali che rappresentano nei loro versi; altri narrano con una precisione e una grazia speciali episodi, sogni, fasi dell'evoluzione di questo sentimento».

E tra le canzoni che la scrittrice descrive con passione e competenza si devono almeno citare "Pensiero stupen-

“
”
Nel 1930 nasce una nuova modalità di canzone, l'amore viene visto quasi come esperienza estatica

do", "Un'emozione da poco", "Cara", "Rimmel", "Mi sono innamorato di te" e "A mano a mano".

E veniamo dunque a quel Festival di 60 anni fa che aprì la strada alla canzone moderna. E questo anche grazie a Nilla Pizzi, indiscussa regina della rassegna sanremese, di cui vinse la prima edizione nel 1951, trionfando l'anno successivo quando fu interprete di tutte le prime tre classificate. Nel 1958, favorita numero uno, aveva però previsto la vittoria di "Volare": «Io favorita? Guardate che Modugno ci straccia tutti». Eppure "L'edera", sottolinea l'autrice, era un pezzo tutt'altro che reazionario, ad onta di alcuni versi che oggi risultano irrimedi-

abilmente datati se non risibili.

«Ma c'è dell'altro. La canzone è la dichiarazione di passione fatta da una donna che non è affatto sicura dell'amore del suo uomo ma che, nonostante questo, non intende rinunciare a lui, anzi sceglie comunque di avere con lui una relazione fisica. Al centro, insomma, c'è un rapporto amoroso tutt'altro che pacifico per l'epoca... sembra, in qualche modo, il primo abbozzo di quella che sarà "Minuetto" eseguita da Mia Martini e, a un attento ascolto, ricorda "Perché no?" di Lucio Battisti declinata nella dimensione più strettamente personale».

E la voce potente e straziante di Mia Martini è ricordata con due tra le più belle canzoni in assoluto: "La costruzione di un amore", scritta da Ivano Fossati, e "Almeno tu nell'universo", composta da Bruno Lauzi e Maurizio Fabrizio. Autenticamente rivoluzionaria è invece "Il cielo in una stanza", scritta da Mogol e Gino Paoli ed incisa da una Mina non troppo convinta all'inizio (a questa canzone avevano già voltato le spalle interpreti come Jula De Palma o Miranda Martino). Alla fine del 1960 sarà consacrata come il disco più venduto dell'anno; e sebbene anche Paoli abbia registrato il brano come lato A di un suo 45 giri, è la versione di Mina a incidere nella memoria collettiva.

«Quello che potrebbe sembrare il racconto di un amore che raggiunge vette mistiche e che qualcuno ricondusse all'epoca ad una trasposizione visionaria cristiana - scrive la Cavaliere - altro non è che la pura e semplice narrazione poetica di un orgasmo, del culmine di un momento d'amore e di passione che Paoli ambienta in un bordello di Genova, famoso per quel soffitto viola che ora tutti noi abbiamo l'impressione di aver visto».



La copertina

IL CELEBRE MAMBO PER IL FILM DI COMENCINI

Modugno, da "Volare" a "Mariti in città"

● Il 6 agosto di 24 anni fa moriva Domenico Modugno, di cui quest'anno ricorre il triplice anniversario: 90 anni dalla nascita, 60 da "Volare" e 50 da "Meraviglioso". Ma nel 1958 il grande cantautore pugliese incide, tra gli altri brani, anche "Mariti in città", già noto dall'anno precedente, quando diventa la colonna sonora dell'omonimo film di Luigi Comencini.

Un mambo il cui testo racconta in terza persona le fantasie extraconiugali di un uomo che incarna un topos dell'estate: quello del marito che, accompagnati i figli e la moglie in vacanza, rimane solo in città a lavorare, e a fantastiarci. «Il nostro protagonista fa sorridere - scrive la Cavaliere - anche per il cantato enfatico e giocoso di Modugno, che conferisce al brano una buona dose di simpatia farsesca, quasi da commedia dell'arte».



Domenico Modugno canta "Volare"

"UN'AVVENTURA" DI MOGOL. ERA IL 1969

Battisti a Sanremo tradito dall'emozione

● Era giovedì 30 gennaio quando Gabriella Farinon pronunciò le consuete parole di presentazione: «Apre questo Festival di Sanremo 1969 la canzone di Mogol e Battisti "Un'avventura". Accompagnato da maestro Reverberi canta Lucio Battisti». E l'emozione dell'esordio gli giocò un brutto scherzo, con un attimo di esitazione che gli fece sbagliare l'attacco della seconda strofa. E questa canzone è la prima "raccontata" da Giulia Cavaliere.

Non a caso, perché proprio 20 anni fa, il 9 settembre 1998, uno dei più grandi "donatori di emozioni" della musica italiana se ne andava a soli 55 anni. «In questa canzone - scrive la giornalista - passata dagli scarsi elogi critici al ben più generoso loop dei jukebox italiani, che ho sempre individuato il vero inizio della "magia Battisti"».



Lucio Battisti a Sanremo